LUIGI LOGHEDER

ADELLO

DRAMMA

IN TRE ATTI

DI

F. B.

PAVIA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCCESSORI BIZZONI

1883.

ADELLO

DRAMMA IN TRE ATTI

DI F. B.

MUSICA DI

LUIGI LOGHEDER

Rappresentato per la prima volta nella Quaresima del 1883
nel TEATRO COMUNALE FRASCHINI in PAVIA

PAVIA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCCESSORI BIZZONI
1883.

PERSONAGGI

Adello, paggio e trovatore (Baritono)	ASTORI MANSUETO
Armando, orfano (Tenore) . . .	BELLÒ LUIGI
Odabella, moglie del (Mezzo sopr.)	MARTYN MARGHERITA
Conte Arturo (Basso)	SPREAFICO ACHILLE
Guendalina, loro figlia (Soprano) .	BONAL NINA
Erminia, sua confidente (Mezzo sopr.)	OGNIBENE PIA

Cori e Comparse

Uomini e donne del contado — Vassalli — Cacciatori
Cavalieri — Valletti — Damigelle — Un oste.

L'azione accade nei dintorni di Lecco al terminare del decimo sesto secolo.

NB. Le indicazioni di destra e sinistra sono date dalla platea.

ARGOMENTO

Adello era un paggio della contessa Teodolinda di Lecco, chiamata *la pia signora* per la sua grande bontà d'animo. Essa era vedova, con un unico figlio, Armando, ancora fanciullo. Fosse per invidia nel vederla da tutti così amata, o per uno sgraziato accidente in cui il di lei marito uccise in duello un fratello di Odabella moglie del Conte Arturo, quest'ultima prese tanto in odio la nobile gentildonna che giurò trarne terribile vendetta. Ed una notte il castello di Teodolinda fu tutto incendiato e corse voce che niuno degli abitatori ne andasse salvo. — Ma così non era. — Adello potè con eroico coraggio salvare il fanciullo Armando ed affidarlo ad un pio frate unitamente a molte gemme di gran valore. Egli poscia andò esulando. Ma un giorno ritorna al paese natio e vi ritrova una giovinetta un fior di bellezza, e se ne invaghisce. Però scopre ben presto che quella giovinetta è figlia degli assassini della sua compianta signora, onde egli tenta di togliersi dal cuore il suo fatale affetto, e congiura coi vassalli del Conte Arturo, che stanchi dalle sevizie di Odabella intendono ribellarsi. Armando ama lui pure quella giovinetta e ne è riamato. Vorrebbe far sua Guendalina ma ne è sempre contrariato dalle trame di Odabella. — I vassalli intanto mal sofferendo un indugio, e dubitando che Adello loro

capo non voglia mai liberare il paese, perchè innamorato di Guendalina, decidono di dare l'assalto al castello di Arturo senza il loro duce. Nel momento delle nozze di Armando irrompono sulla scena e fan fuoco sopra Arturo. Ma Adello che conosce appena in quel momento essere il Conte Arturo tutt'altro uomo che si credeva, salta dinanzi ai moschetti e resta ucciso salvando così la vita al Conte. Questo, in breve, è il sunto del dramma, il quale, essendo povero e disadorno in ogni guisa ha bisogno di tutta l'indulgenza del cortese lettore.

L'AUTORE.

ATTO PRIMO

SCENA I.

La scena rappresenta un paesaggio nelle vicinanze di Lecco. — A sinistra parte del castello d'Arturo con vicino un viale d'alti alberi. — A destra sopra un rialzo di terreno altre piante. — Scaletta rustica che mette sul davanti. — In lontananza le montagne colle rovine d'un castello. — Parte del lago con paese. — È mattina.

Dalla sinistra si avanza Adello.

Ad. I miei monti, il mio lago, la mia terra
Illuminata dal nascente sol;
Ah! quante volte a te spiegava il vol
Lontana l'anima!
A te ritorno o mio natal paese
Che l'onda bacia, che profuma il fior;
A te ritorno, ma la pace in cor
Non ha più l'esule.

(Attraversano la scena da destra a sinistra diversi gruppi d'uomini e donne del contado e cantano la seguente canzone popolare)

Ai campi, ai campi. — L'alba è vicina,
Andiam Nerina — a lavorar.
Ai campi, ai campi. — Verrà la sera,
Sulla riviera — ti vo' baciar.
Ai campi, ai campi. — E un dì Nerina
La mia sposina — ti vo' chiamar!

Ad. Le mie patrie canzoni! — Oh! ma non parli
La rimembranza al cor se non tremenda
D'ira e vendetta! — Qui, su questa terra
Per man de' vili, un dì Teodolinda
Perivi! e disperato io mi fuggia
Col tuo bambino dall'arso castello...
Ed alle cure del buon frate Ilario
L'affidava ramingo... Ahi! rimembranze!
Ma quel buon veglio è morto, ed io ritorno
Povero trovatore sconosciuto
A proteggere l'orfano in tal giorno...

(*Il coro da lungi ripete la canzone popolare*)
Ai campi, ai campi, ecc., ecc.

AD. Le mie patrie canzoni... Oh! ma non parli
La rimembranza al cor se non tremenda
D'ira e vendetta! — Qui, su questa terra
V'è un popolo che geme e troppo soffre
Le catene de' schiavi... — Oh! chi lo torna
A libertade?... E pure... un'altra voce
D'jeri soltanto mi favella al cuore....
E mi ripete dolcemente... amore!
Come bella al guardo mio
Quella vergine apparì!
Era l'angelo che Dio
Manda a noi ne' mesti dì?
Era un sogno, era un delirio
Che mai più ritornerà?
Ella è figlia a lor che abbomino
No, il mio cor non l'amerà!
(*parte rapidissimo*).

(*Da sinistra entra* **Odabella** *con uno scritto in mano; soffermasi tendendo attorno indagatore lo sguardo, poi legge*)

ODAB. « Non avrò pace mai se non estinta
Fia quella stirpe da me odiata... Un germe
Vive tuttora... e mi sta presso... » O cielo!
Chi mai sarà?.. - non può fallir la maga!..
(*udendo rumore da sinistra*)
Che veggo? - Arturo inoltrasi... - Lo scritto
In sen si celi... oh come par turbato!

(*Il Conte* **Arturo** *si avanza a lenti passi da sinistra*)

ODAB. Mesto voi siete?
ART. È vero; un triste sogno
Ancor mi vince; scorrere per l'ossa
Sento un brivido strano...
ODAB. Oh! che diceste?
Voi scherzate nevver?
ART. No, mia consorte;
Sognai di quella notte
Che al ciel saliro fiamme... e Teodolinda
Peria con tutti... nel funesto incendio.

ODAB. Ah! non prosegui... - A che svegliar memorie
Di vecchie storie? - Son passati omai
Da quel giorno tanti anni...
ART. Eppur m'ascolta
Se lo ricordo ancor per una volta.
Fra quelle grida orribili,
Tra il fuoco del castello
Rividi ahimè! l'immagine...
ODAB. (*con premura*)
Di chi?
ART. Del paggio Adello!
Rapido, ammantellato,
Egli passommi a lato,
E su di me terribile
Lo sguardo suo posò!
ODAB. Sgombra le tristi immagini
Che a lui fan sepoltura
Assieme agli altri perfidi
Le diroccate mura...
ART. Io veggo dal tuo volto
Che ancor non è sepolto
Quell'odio sì esecrabile
Che il braccio un dì ti armò!
Donna! - non sai che imprecano
Contro di te i vassalli?
E de' tuoi mille falli
Risento anch'io terror?..
ODAB. Ah! il mio povero fratello
Cadde spento in un duello,
E il marito di... colei...
Fu chiamato l'uccisor!
ART. (*animandosi*)
Non è quello un rio delitto,
Egli cadde in un conflitto;
Tu rea femmina... tu sei
Empia d'anima e di cor!
ODAB. (*con sdegno*)
O Signore... questi detti
Io potrei...
ART. (*imperioso*) Non proseguire;
Son dal cielo maledetti
I tuoi giorni in avvenire...
ODAB. (Quale rabbia sento in me)!
Questo è troppo e tanto ardire...

Art. Ti allontana, o per mia fè
Ti potresti ora pentire...

Odab. (Vecchio imbelle! — al mio desire
Dei piegarti forse ancor)!

Art. Vanne, indegna di tua figlia,
Del mio nome e del mio cor!
(*Odabella parte a sinistra — Arturo la segue minaccioso*).

(*Dalla destra dietro la stradella, vengono* **Guendalina** *ed* **Erminia**, *si fermano al sedile rustico, ove siedono; Guendalina avrà in mano un mazzetto di viole*).

Erm. O Guendalina ascoltami, un segreto
In cor tu celi...

Guend. Erminia!..

Erm. Io te lo leggo
Scritto sul volto mesto...

Guend. Ah!

Erm. Dolce amica,
Il sere del castello, il giovin conte
Armando, è il tuo pensier...

Guend. È vero, è vero,

Erm. Amalo o bella, ch'egli è di te degno,
E già forse ti adora...

Guend. E se non fosse?

Erm. Ei t'ama, ei t'ama! — ed or perchè sì tanto
Sospiri?

Guend. Ah! tu non sai
Quanto affetto ho nel sen... Vieni ed udrai!
(*si leva dal sedile sul quale dimentica le viole*)
Lo vidi un giorno al tempio,
A me volgea lo sguardo...
E da quel dì, nell'anima
Tutta d'amore io ardo!
Perchè una forza incognita
Trascina il mio pensier
Verso la cara immagine
Del mesto cavalier!
Innebriata all'estasi
Di quell'arcan linguaggio
Seguo la luna argentea
Nel suo celeste viaggio...

E narro ai fiori, all'aria
Dell'anima il sospir...
L'ansie, le gioie, i palpiti,
Le lagrime... i desir!

ERM. Lieto su te, mia vergine
Discenda l'avvenir! — (*partono a sinistra*)

(*Dalla destra si avanza* **Armando** *osservando l'allontanarsi di Guendalina ed Erminia*).

ARM. Era dessa! — Il desio della mia mente
De' miei sogni il sospiro! — Oh! se il suo cuore
Palpitasse per me..! per me che solo
Vivo sull'ampia terra... e non m'è dato
Sentire il bacio d'una madre... e mai
Una fanciulla mi chiamò fratello!
Solo! — Ahi qual vita! — Il cielo a me largiva
Della mia giovinezza a consigliero
Un unico conforto,
Il mio buon padre Ilario... — O santo veglio
Io t'ho perduto... chè tu pur sei morto!
Chi il mio povero core ora consola?
O Guendalina! — a me resta te sola!
Divelto al nobile
Materno affetto
Sentiami spegnere
Il core in petto,
Ma vidi un angelo
Che a nuova vita
L'alma smarrita
Mi ritornò! —
Ah! quanto io l'ami
Dire non sò! — (*resta pensieroso*)

(**Adello** *si mostra dietro le piante che ombreggiano la stradella a destra; vedendo Armando si ferma*).

AD. (*fra sè*)
È quegli Armando! — me lo dice il cuore...
Sì non m'inganno; nel suo volto scorgo
Di sua madre l'immagine! — Oh! qual gioia
Nel cor mi sento... Egli s'è fatto invero
Leggiadro cavaliero...
Sì, quegli è Armando; ma che fa? — chi aspetta?

Il vo' saper...
(*vedendo avvicinarsi qualcuno dalla sinistra*)
Chi s'avvicina?.. O Dio! la giovinetta
Del mio pensier!

ARM. (*scorgendo le viole sul sedile*)
Che veggo le viole che in mano tenea;
Oh! quanto felice la sorte mi fa!
(*Raccattandole volge indietro lo sguardo e vede* **Guendalina** *ed* **Erminia** *che s'avvicinano da sinistra*)
Ma l'angelo riede che a me sorridea...
Ed ora il mio cuore parlargli saprà?

GUEND. (*piano ad Erminia e sorpresa di vedere le sue viole in mano d'Armando*)
Desso! — ha le viole in mano...

ERM. Tel dissi?

GUEND. (*ad Erm.*) il passo affretta...

ARM. (*movendo incontro a Guendalina col mazzetto di viole in mano*)
Nobile giovinetta... (*presentandole le viole*)
Perdono a tanto ardir...

GUEND. (*con titubanza*)
Perchè?.. sieno pur vostre...
Gentile cavaliero...
(Vacilla il mio pensiero...)

AD. (Ahimè! quanto martir!..
Ora discopro il vero
Meglio è pel cor... fuggir!) (*parte inosservato*)

ARM. (*con passione a Guendalina*)
Queste obliate viole
Volle il destin donarmi
Onde vieppiù bearmi
Il cor di voluttà...
Che per voi sola o vergine
D'amor palpiterà!

GUEND. (*con gioia repressa*)
Anch'io... per voi... gentile
Memoria... avrò nel cuore!..
(Ma quanto sia l'amore
Il labbro dir non sa!..)
Sempre... di voi... quest'anima
Dolce un ricordo avrà!

(*partendo*) O cavaliere... addio... (*Armando la inchina. Essa giunta quasi a destra si volge a mirarlo ancora d'uno sguardo*)

ARM. Resta con te il cuor mio!
(*parte dalla sinistra*).

SCENA II.

Le rovine del castello di Teodolinda sulla sommità d'una montagna. Tutto intorno colonne infrante e mura diroccate; sul fondo una torre con pochi archi laterali; in lontananza e sulla sommità d'altro monte il castello di Arturo; ai lati della scena alte piante. — È il tramonto.

I terrieri e vassalli del conte Arturo giungono da diverse parti inoltrandosi guardinghi — formano sulla scena tre gruppi separati.

Parte del 1. gruppo Ci siam tutti?
» 2. » Tutti concordi e volenti;
» 3. » È giunta la fine de' nostri tormenti.
» 1. » Di notte il castello si puote assalir...
Altri Potrebbe quel tristo di notte sfuggir...
Altri Sì perfido il conte non è come pare.
Parte del 2. » Ai vecchi il consiglio dobbiamo lasciare.
» 1. » Chi tanto ci insulta è la triste mogliera...
Altri Consulta, si dice, una ria fatucchiera,
Altri Esosa ed avara, fè crudo il consorte...
Parte del 3. » La nostra salvezza sarà la sua morte!

(**Adello** *comparisce in scena. Alla vista dei congiurati soffermasi dietro un arco infranto*).

Il gruppo 3. del Coro, *composto di vecchi, rivolto agli altri*
Su fratelli! si spezzino alfine
Queste vili, esecrate catene,
D'ogni cor cesseranno le pene
Al cader di perverso signor!

Il gruppo 2. del Coro
Lui d'immense gravezze ci ha carchi,
Lei ci opprime di perfidi oltraggi;
Su fratelli! Dai nostri villaggi
Sorga il grido che annunzi terror!

Il gruppo 1. del Coro
Sia giurato! — e da queste rovine
Salga al cielo tremendo tal giuro,
L'aura il porti alla Rocca d'Arturo,
Morte, morte, al crudele oppressor!
Coro del 3. gruppo
Ma di bravi è munito il castello...
Chi ci guida di gloria al sentiero?..
Adello (*irrompendo in mezzo ai terrieri col braccio teso*)
Io, fratelli, sarò il condottiero
Io vi giuro vittoria o morir!
Coro (*accerchia con premura Adello*)
Voi chi siete?
Ad. Il mio nome che importa?
Come voi sento un odio nel cuore.
Contro il forte e superbo signore
Mi sospinge un istesso desir!
Coro Un istesso desir? — Qual fu il dolore
Che t'accese nell'anima il desio
Della giustizia e della libertà?
Ad. Fratelli! — il labbro mio
Ora a voi lo dirà!
Qui fra l'orrida rovina
L'eco mesta e dolorosa
Piange ancor d'una pietosa
Madre, il perfido destin!..
Ove crescon cardi e spina
Teodolinda un dì moria!
Ne a conforto quella pia
S'ebbe il pargolo vicin!
Parte del Coro
Ei disse il ver; nell'orrida
Notte nessun restò!
Altra parte Il figlio, i paggi sparvero
Tutti sepolti...
Ad. Ah! no!
Del rio furor de' perfidi
Dal fuoco del castello
Io mi fuggiva allor...
Meco stringendo il figlio
Della tradita, al cor...
Coro Cielo! — chi sei?.. deh! parla;

Qui pronti a vendicarla
Teco saremo...

AD. Io sono
Il paggio Adello...

CORO Adello?
Il ridonò l'avello?..
(*approssimandosi ad osservarlo*)
Eppur ti ravvisiamo,
Con te tutti noi siamo
E tremi l'oppressor!

AD. M'udite; — una ria femmina s'annida
In quella rocca infida...
(*stendendo la destra verso il castello d'Arturo*)

CORO Odabella!..

AD. Su lei pesa lo scempio
Della notte fatal.
Ella genio del mal
Fece d'Arturo un empio!

CORO Ah! dal misfatto orribile
È il nostro cuore oppresso...
Ma dinne; — e vive l'orfano?

AD. È il conte Armando!

CORO Desso!?
Miro portento! L'anima
Di speme esulta ancor!

AD. (Pure... là accanto a un demone
È l'angiol del mio cor!)
(*I congiurati si ritirano nel fondo e Adello viene sul dinanzi della scena*)

CORO (*sottovoce*)
Ebben? che s'indugia? — lui sia nostro duce,
Dal cielo è mandato — giustizia farà!
Ritorni nell'alme di speme la luce;
Col sole novello, vedrem libertà!

AD. Guendalina! — di mia vita
Eri il sogno, eri l'amore,
Per te sola nel mio cuore
Ogni duol potea morir!
Ma v'è un popolo che geme...
Contro te mi vuole Iddio;
Ah! per sempre addio, addio,
O bel sogno... o mio sospir!

CORO (*avanzandosi verso Adello*)
Tu sarai nostro duce; ed or si fermi
Il giuramento, e a chi il tradisce; morte!
(*un vecchio si stacca dal coro e pianta in terra una spada*)
CORO (*formando un semicerchio intorno ad essa e stendendo le destre*)
Su questo brando ognun giuri da forte
Vendetta e libertà!
AD. e CORO Sì, fratelli! — si spezzino alfine
Queste vili, esecrate catene;
D'ogni cor cesseranno le pene
Al cader di perverso signor!
(*quadro e cala la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

La scena rappresenta l' interno di un bosco vicino al castello di Arturo. — È vicino il tramonto. — Il cielo coperto da nubi.
All' alzarsi della tela si ode in lontananza lo strepito finale di una caccia.

Armando *vestito da cacciatore si avanza da sinistra e si ferma presso un sasso vicino ad un'alta pianta.*

De' veltri all' abbajar
S'ode ancor la sebra risuonar.
Ma oscuro il ciel si fa,
Ed Odabella quivi non verrà!
Che vuol da me? — Si appressa
Qualcuno... è dessa... è dessa...
(*muove verso* **Odabella** *che viene da destra*)

ODAB. (*con premura*)
Siamo noi soli?

ARM. Soli... (il cor mi batte
Della sua voce al suono... ed un presagio
Mestissimo nell'anima mi parla...)

ODAB. Qui soltanto saprai ciò che desìo
Svelarti; il loco è solitario e l'ora
Volge propizia...

ARM. Io v'ascolto o signora...

ODAB. Ami tu Guendalina?

ARM. Ah! quanto io l'amo!
Per essa tutto io sfido...

ODAB. Anco la morte?..

ARM. Se il dovessi per lei morrò da forte!

ODAB. Oh! invan l'adori... (*In questo punto appare* **Adello** *vestito da pellegrino, seguito da tre o quattro compagni del contado. Alla vista di Armando ed Odabella si fermano sul fondo*)

ARM. (*sorpreso*) Perchè? perchè mai?

ODAB. Esser tua sposa non potrà giammai...
CORO (*piano*)
(Chi son essi?
AD. Odabella con Armando...
CORO È ver...
AD. Silenzio! — qui stiamo ascoltando!)
ODAB. (*con simulata mestizia*)
Il mio povero fratello
Cadde spento in un duello...
E d'Armando il genitore
Fu chiamato l'uccisore...
ARM. Che? mio padre voi dite? — ah, non è vero
Egli macchiarsi di tal onta? oh! mai
Crederlo io posso... no!
ODAB. Sta ben; — tu sai
Che la mia figlia non sarà tua sposa,
E questo basti... (*facendo atto di partire*)
ARM. (*trattenendola supplichevole*)
Ah! no, siate pietosa!
Per la memoria più cara che avete,
Per Guendalina quell'angiol d'amor!
Deh! l'ira vostra da me distogliete,
Date la pace al mio povero cuor!
Ah! voi se in petto un'anima
Di madre ognor serbate
L'odio dimenticate
Per me, per lei pietà!
ODAB. (Sento che può commuovermi...
Di me che mai sarà?
No, no, la maga dissemi
Di non aver pietà!..
O senza pace e povera
La vita mia sarà!)
AD. (Che veggo? egli può chiedere
A piedi suoi pietà?
Ignora certo il misero
Che per tradirlo sta!)
(*il cielo rosseggia di lampi*)
ODAB. (Nella notte maledetta
Questi pur credetti spento;
Ed invece... oh! rio tormento!
Chi alla vita lo serbò?

In secreto una vendetta
Ah! chi mai, chi mi giurò?)

ARM. Per la gioja che m'aspetta
Nell'istante desiato,
Per quel volto sì adorato
Anco morte io sfiderò!
Dall'amore ogni vendetta
Forse vinta allor vedrò!

AD. (Quella tigre maledetta
Nuova trama adesso ha ordita;
Lei d'Armando vuol la vita
In suo core lo giurò!
Ah! rea femmina t'aspetta
La vendetta ch'io farò!..)

ODAB. Il tempo cangia..!

ARM. Un asilo securo
Evvi qui presso

ODAB. (Sconosciuta, anch'io
Esserti a lato vo' tra breve...) Addio! (*parte*)

ARM. Addio, signora... (Ahimè!) (*parte*)

AD. (*rivolto ai compagni con voce piana*)
Presto, partiamo
Seguir quella rea femmina dobbiamo.
(*partono*).

SCENA II.

Interno di un'osteria, con porta praticabile. — A destra ed a sinistra della scena, panche e tavole di legno.

CORO DI CONTADINI
Qua da bere, qua da ber!

1. GRUPPO Si ricolmi ogni bicchier;
Bel colore di rubino
Ci riscaldi l'alma in sen.

2. » Nella gioja, nel piacer
S'abbandona il mio pensier.
Or che sento di buon vino
Circondato il core appien.

3. » (*entrando*)
Fitto è il ciel di nuvoloni,
A sfuggirli qui verrò;

1. GRUPPO D'una botte a cavalcioni
La mia vita passerò.
2. » L'acqua è fatta pei birboni,
E il diluvio lo provò!
CORO Qua da bere, qua da ber... ecc.

(*S'apre la porta di mezzo dell'osteria ed entra* **Armando,** *accompagnato da alcuni cacciatori*)

CORO DI CONTADINI *alzandosi e levandosi il cappello*
Salute al buon signore;
ARM. Buona gente ricambiavi il mio cuore.
CACC. Qui ripariam finchè sereno il cielo
Ritorni ancor.
CORO DI CONT. (*fra loro*) (Vedeste? egli si degna
Salutare anche i poveri; di certo
Non assomiglia al conte Arturo.)
CACC. Invero
Fu la caccia festosa!

(*S'apre la porta — Vi entra* **Odabella** *vestita da cavaliero — poi* **Adello**)

ODAB. (*sulla porta*) Entrate entrate
(*verso Adello che entra*)
O stanco pellegrino;
Qui c'è riposo e ci sarà buon vino!
Oste!
CACC. (*verso Odabella*) Bene faceste o cavaliero,
È bujo il tempo e smarrir si poteva
ARM. È ver...
ODAB. Lungo la via
Lo vidi affranto che mi seguia...
AD. (Si, ti seguia, perchè desio mi punge
Di sapere che tenti astuta donna!)
(*poi rivolto a vari contadini e con bassa voce*)
Zitti, prudenti... sono Adello...
CONT. (Il duce!
Chi lo ravvisa?)
CACC. (*ad Armando che tiene il volto fra le mani, immerso in pensieri*)
Ebben, come mutato
Ti vediam caro conte! Oh! da te scaccia
Ogni triste pensiero!..

ODAB. Esser non deve
Malinconico un giovine...
ARM. Mi coglie
Sempre il pensiero della madre mia
Che infelice perìa...
ODAB. Perìa diceste!
AD. (Oh! qual demonio!)
CACC. È vero;
E ancor quel fatto è per tutti un mistero!
ODAB. AD. (Ma non per me)
CACC. Tu pure
Perir dovevi allor; chi ti salvò?
ARM. Invan a me il chiedete; io pur nol so.
Ricorda sol quest'anima
Romita una badìa
De' suoi notturni cantici
La dolcezza nel cor.
E quella santa immagine
Soavemente pia
Del mio buon frate Ilario
Che mi protesse ognor!
Quando a vent'anni a un subito
Fui cinto di splendore;
Di terre gran signore
Quel frate mi creò!
Ma sempre malinconica
La vita a me tornò!
ODAB. Che? forse non vi allieta
Il sorriso gentil d'innamorata
Vergine?
ARM. Oh! sì; è desso il solo bene
Che dal mio core fa sparir le pene!
CACC. ED ODAB. Ebbene o cavalieri
S'innalzi un brindisi
Alla bellissima
De' suoi pensieri;
Viva l'amor
Che t'arde in cor!
AD. (*fra sè*) (Ah! qual dolor
Mi scende in cor!)
ARM. (*come svegliandosi da una dolce illusione*)
L'amore è l'anima

Di nostra vita
Per lui più bella
Scorre fiorita:
L'amore è il balsamo
Che Dio concede
Onde disperdere
Ogni dolor!
O miei carissimi
L'amore è fede,
Tutto compendiasi
Nel nome amor!

CACC. Viva l'amor. ecc. ecc.
poi al pellegr. Bevi, bevi o pellegrino.
ODAB. Vieni tu da terra Santa?
AD. Sì — fu lungo il mio cammino
Chè la corsi tutta quanta...
ODAB. Ben, ci narra qualche istoria...
CACC. O un miracolo...
AD. No;
CACC. no?
ODAB. (*scherzandolo*)
Ti tradisce la memoria?
AD. (*verso Odab.*)
Lo volete?.. — io vi dirò
La canzon che nel pensiero
Sempre io m'ebbi...
CACC. Dite, dite:
AD. (*volto ad Odab.*)
Se lo vuole il cavaliero
ODAB. Parla, parla...
AD. Ebben, sentite!
Un dotto Emiro
L'ultimo dì
Della sua vita
Sopra un papiro
Scrisse così:

Si alza e cambia d'atteggiamento: da umile si fa imperioso: fissa gli occhi su Odabella:

La donna è l'aspide
Chiuso nel fiore;
Il dolce effluvio
T'inganna il cuore;

Sorrisi e lagrime
Son arti infide
A lor non credere
Giovine cor!
La donna è il demone
Che piange e ride...
E mentre uccide
Parla d'amor!

Durante la canzone i cacciatori manifestano la loro disapprovazione. Armando ed Odabella sono agitatissimi. I contadini vedendo turbata la loro gioja, circondano il pellegrino minacciosi:

CACC. 1. GRUPPO (*protestando*)
Menzognera è la canzone,
2. » Allontanati o cialtrone!
ARM. Il tuo detto è assai feroce...
AD. Il mio detto il ver narrò!
ODAB. (*con tremito*)
(Quello sguardo, quella voce
Nuova al cor non mi tornò!)
ARM. (M'ha turbato quell'accento)
CORO DI CONT. E CACC.
Temerario ed impostor
I tuoi detti sperda il vento!
AD. (Ti raffrena o mio furor!)
ODAB. (Ah! — di comprendere
Io tento invano
Di sue parole
Il senso arcano;
Ma se un'insidia
Colui mi affretta
La mia vendetta
Potrà temer!)
ARM. (Ahimè per l'anima
Crudel momento;
Parlami incognito
Presentimento...
Ah! quanto m'agita
Grave dolore
M'opprime il core
Triste pensier!)
AD. Il primo lampo

Di mia vendetta
Scenda sull'empia
Che non l'aspetta;
Sorgi ombra pallida
Dal mesto avello
Vindice Adello
Potrai veder!

CORO DI CACC. E CONT.
O temerario (*verso Adello conducendo con loro Armando*)
Che ardisci tanto,
Tu pace e giubilo
Converti in pianto;
Allontaniamoci
Dal mentitore
Che del dolore
È messaggier!
(*Odabella Armando e il coro escono*)

AD. (*piano ai contadini*)
Quel cavaliero era Odabella...

CORO Dessa...! (*con risentimento*)
Perchè non la punire?
Perchè da noi potè la rea fuggire?

AD. Perchè lo volli... e basta!
(*poi passeggiando concitato per la scena*)
Io sono il duce vostro, e pria che tinta
Sia di sangue la spada, ultimo un passo
Ardir voglio di pace, e nel castello
Parlerò con Arturo... A libertade
Forse ei propende. — Ed ora a' cenni miei
Voi soltanto obbedite
E le amarezze un dì saran finite! (*parte*)

CORO Seguir noi dobbiamo del duce il comando?

PARTE DEL CORO
Ardire gli manca;

ALTRA PARTE Chissà sino a quando
Le nostre catene discioglier saprà!

ALTRI Si tronchi l'indugio, vogliam libertà!

PARTE DEL CORO
Si dice ch'egli ami del conte la figlia...

ALTRI Allor vuol salvarlo; — non fa meraviglia...

ALTRI Fratelli, tra breve le nozze d'Armando
Si fanno in castello...

PARTE DEL CORO Quel giorno, col brando
S'infrangano i ceppi...
CORO L'iniquo morrà!
E Armando il novello signore sarà! (*partono*).

SCENA III.

La scena rappresenta una delle sponde del lago di Lecco. A sinistra il coro esterno d'una chiesuola di campagna; l'interno vedesi illuminato. A destra muro di cinta, con cancello praticabile; in lontananza il lago colle catene di montagne. La luna a quando a quando fra le nubi.

Guendalina *uscendo con precauzione dal cancello*

Tu sereno ritorni o vago cielo,
Ma nel mio cor non riede
La desiata calma! Eran sì belli
I miei sogni d'amore... Ah! mi parea
D'esser troppo felice! — Ecco... mia madre...
All'amor mio congiunta non mi vuole...
E ancor mi turba il suon di sue parole...
Perchè? perchè? — Ma d'un fero periglio
Ella minaccia quell'orfano figlio...
No! — ch'egli viva! — Io morirò contenta;
Morir per chi s'adora
È dolce, è bello, anche nell'ultim'ora!
Ma intanto che far deggio?
Lasciarlo? ahimè! — quanto sono infelice
Schiantato ho il cor; — sperar più omai non lice!
L'ultimo addio (*dopo una breve pausa*
Qui ti darò. *e commossa*)
Armando mio
Più ti vedrò!

Si odono mesti accordi d'organo nella chiesetta. Guendalina, cade in ginocchio al canto del

CORO INTERNO
Ave Maria! — a te volgiamo il ciglio,
Te salutando, o stella dell'amor;
Nell'ora del dolore e del periglio
In te confida ogni smarrito cor.

GUEND. Ah! le soavi note
Mi discendono all'anima... — Pietosa
Vergin m'aita! — Ogni sua speme il core
In te sola riposa!
CORO Ave Maria! — Noi gli esuli del pianto
Deh! accogli un giorno nel celeste vel;
L'alma rapita dal tuo volto santo
Alza a te gli occhi e si ritrova in ciel!
GUEND. Ave Maria! — io ti saluto o pura
Del ciel regina che consoli i cuor;
A te mi volgo nella mia sventura
Santa vergin di pace e di candor!

Giunge una barca nella quale è Armando; *vedendo Guendalina inginocchiata salta sulla riva; poi avvicinandosi alla giovinetta, con dolce atto:*

ARM. Guendalina...
GUEND. Ah!
ARM. Mia cara, o dolce amore
Perchè, perchè sì mesta?
Perchè mi guardi col dolor ne' rai?
A me confida...
GUEND. Ah! — nol potrò giammai!
Armando, Armando, lasciami...
ARM. Lasciarti?
GUEND. A noi fa guerra
Il rio destin...
ARM. Te l'unica
Mia speme in sulla terra
Lasciar?
GUEND. Deh! fuggi... involati...
Si attenta alla tua vita...
ARM. (Cielo!) non temo... unita
Col tuo bel cor farò!
(Ah! forse quella perfida
A lei tutto svelò!)
GUEND. Lasciami Armando, fuggimi,
L'arcan ti svelerò!
Tacea la notte e l'anima
Te sospirava intanto;
E arcano in cor scendevami
Mesto un desìo di pianto!
Quando... di passi un murmure

Io mi sentii d'appresso...
Era mia madre... ah! dissemi
Che non sarei tua sposa
Perchè l'imene stringere
Tu non potrai con me...
Oh! le mie meste lagrime
Mai non la fer pietosa,
D'odio narrò un'istoria
Morte giurando a te!

ARM. (Ah! quale strazio ho in cor!)
GUEND. Fuggimi, Armando obliami
ARM. Nol dire un'altra volta
GUEND. Fa d'uopo...
ARM. O bella ascolta.
M'odi o gentile ancor!
Credetti oscura e povera
Un giorno la mia cuna
Ma il ciel nol volle e provvido
A me donò fortuna;
Ebbi vent'anni — a un subito
Mi circondò splendore;
Di terre gran signore
Un frate mi creò
Eppure al cor dell'orfano
La gioja non tornò!
Chè invan fra gli agi splendidi
Sempre il mio cor desìa
Trovar la casta immagine
Ah! della madre mia!
Conforto di quest'anima
Luce, speranza, amore
Sarai tu sola; il core
Profetico parlò!
Sì, per te sola all'orfano
La gioja ritornò!

GUEND. Gioja che forse ti darà la morte
ARM. Oh! non temer... la sorte
Propizia a noi sarà!
Ma se il cor non ti basta nell'ardire
Fuggiam... fuggiamo l'ire
D'un cor senza pietà!..
Al suolo natìo — daremo l'addio,

Al loco ove il cuore — d'amor si unì;
Al loco ove il primo — tuo bacio sentì!

GUEND. Dal suolo natìo — partir non degg'io...
Lasciare i miei padri — il cuore non può...
Da loro lontana — di duolo morrò!
O mio diletto, obliami,
Fuggir da me tu puoi...

ARM. No, tu sarai mia sposa
Tutto sfidar saprò...
Nell'amor tuo vezzosa
La morte oblierò!

GUEND. Ah! quanto mi ami!

ARM. Dimmelo
Tu pur quel caro accento...

GUEND. T'amo! — Ma il triste dubbio
Di quel funesto evento
Sempre mi turba l'anima
Persin ne' sonni miei!

ARM. Ah! non temer mia vergine
L'angiolo mio tu sei!
Oblia le pene e l'ansie
De' già trascorsi dì
Tu sarai mia, — bell'angelo
Amami sempre...

GUEND. Ah! sì!

A DUE - Vicino a te
Dolce mio ben,
Ah! come è l'anima
Felice appien!

ARM. Sei presso a me
Supremo ben — cara beltà!

GUEND. Sempre per te
D'amore il cor — palpiterà

A DUE - Celeste gaudio
M'innonda il cor!
Fra baci e palpiti!
Felici ognor!

D'un bacio l'estasi
Ch'io senta ancor!
Al seno stringimi
Mio primo amor!

(cala la tela)

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala gotica nel castello d'Arturo, riccamente addobbata.

Guendalina *in abito da Sposa.*

Oh! come triste pel mio cor s'appressa
Il dì nuzial! — Armando, o mio diletto
Tu fidente verrai, tu prode e forte
Colla speme nell'alma e disfidando
Ogni periglio! — Ahimè sul nostro amore
Batte il raggio la stella del dolore!

Resta pensosa, guardando un'arpa. Si avvicina poi ad essa:

Arpa, mia dolce amica,
O mia compagna antica,
Sì festevole un tempo, sì giuliva
Chi del canto di gioja ora ti priva?

Tocca le corde dell'arpa modulando una mesta armonia, poi come rapita in estasi:

Pel limpid' etere
Al caro nido,
Tu voli o rondine
Vago augellin,
Tu voli al talamo
Presso il tuo fido
Che solo trepida
Pel tuo destin!

Appare Arturo *sulla porta d'ingresso; ivi soffermasi*

Ma intorno aggirasi...
Su voi discende
Fendendo l'aere
Un crudo astor!
Ah! da que' artigli
Chi vi difende?
Povere vittime
Povero amor?

ART. (*inoltrandosi*)
Io!
GUEND. (*sorpresa scorgendo suo padre*)
Ah! mio padre!
ART. (*con dolcezza*) Figlia mia comprendo
L'arcano senso della tua canzone...
Ed io ti salverò dal crudo astorre
O poveretta rondine che attende
Al desìato talamo lo sposo!
Ma l'imene s'appresta,
Perchè tu piangi?
GUEND. O padre... nulla... nulla.
ART. Figlia, mentir non lice
A un padre come te tanto infelice!
GUEND. Ahimè che dite?
ART. Il vero o mia diletta;
M'è noto il tuo soffrir, la tua paura...
Eppure in questo giorno
Si compiran grand'opre... e per te sola...
La tua gioja dividere vogl'io
Co'miei vassalli! — Sì. — Saranno infrante
Le lor catene... e non più schiavi!
GUEND. (*con gioja*) O padre!
ART. Ma forse... è troppo tardi! — e troppo oppressi!
E crudel fui chiamato; io! che nel core
De' popoli sognai la libertà!
Io crudele? Fu un demone... un astorre
La tua madre... che al mal sempre m'indusse...
Ma d'ora innanzi... tremi!
GUED. Padre... per lei... perdono!
ART. (*abbracciandola*) Angiolo mio
Perdonarla lo può soltanto Iddio!
Ma del cor l'orrendo strazio
In tal giorno cesserà
A me intorno non più lagrime
Ma sol gioja e libertà!
GUEND. O mio padre, di qual giubilo
Ogni cor palpiterà!

S'ode da lungi una festevole musica. Guendalina ed Arturo porgono attento l'orecchio.

GUEND. (*con gioja*)
È il mio caro che giunge!

ART. A lui tu vola!
Sarò con voi fra breve; or mi ritiro
Le nuove leggi di clemenza e pace
Ad ordinar; è mio divisamento
D'esser benigno e giusto in quel momento.
(Partono, l'uno dalla destra, l'altra dal fondo).

SCENA II.

L'interno del castello di Arturo. — In fondo la porta con la saracinesca calata; portici a destra con ampia scalea; a sinistra, oltre il muro di cinta, scorgesi una brulla montagna sulla cui cima stanno gli avanzi d'un castello; è vicino il meriggio.

All'alzarsi della tela, odesi da vicino una festevole musica, che poco dopo cessa. Succede lo squillo d'un corno, a cui risponde la sentinella del castello. — Si alza la saracinesca ed entra Armando a cavallo, seguito da un corteo di sei gentiluomini. I valletti conducono il cavallo a sinistra; ne scende Armando avanzandosi verso la scalea donde ne scendono.

Guendalina, Odabella, Erminia, Damigelle, Paggi, ecc. ecc.

CORO DI GENTILUOMINI E VALLETTI (*a sinistra*)
Echeggin l'aure di suoni e canti
Per te del Lario, più vago fior.
Per te, o bellissima, sereni istanti
Di pace e giubilo prepara amor!
CORO DI DAMIGELLE CON ERMINIA (*a destra*)
Echeggin l'aure di suoni e canti
Per te del Lario più vago fior;
Vola, o bellissima ne' mille incanti,
Che a te festevole prepara amor!
ODAB. (Forse quest'anima fra suoni e canti
L'odio dimentica e il suo furor?
Ebben gioiscano per pochi istanti
Vedran se vendica codesto cor!)
ARM. e GUEND. (*vicini ad Odabella*)
Questa che sente l'anima
Ogni altra gioja avanza!
Il cor di novo illumina
Il sol della speranza,
E d'ogni duolo immemore
Solo per te vivrà!
Ah! madre beneditemi
In questo gran momento;

Ora che per me schiudesi
Un eden di contento!
Or che mio padre, libero
Il popol suo farà!

ODAB. Che mai dicesti o figlia?
I miei vassalli liberi?
Quella vil plebe?. ah! no!

GUEN. Madre!

ODAB. (Cotanto ardire
Nel mio consorte? — ei tenta
Verso certa rovina trascinarmi
E povera lasciarmi...) Ah! no; che irridere
Il suo voler saprò.
(A me dinanzi ei venga, e del suo core
Se ho perduto l'imperio osserverò!)
(*scena muta, tutti osservano Odabella*)

Odesi lo squillo di un corno, a cui risponde la sentinella del castello. Si alza la saracinesca ed entra Adello, vestito da trovatore: fermasi nel fondo.

ERM. (*avanzandosi verso Odabella*)
Un trovator desìa
Col sire del castello favellar.
Un trovator? — Lasciatelo passar...

AD. (*inchinando Odabella e con tono dimesso*)
Signora, in questo giorno
D'ogni letizia adorno,
Il mesto trovatore
Si volge al vostro cuore,
(*volgendosi ai fidanzati*)
E per l'amor che due bell'alme lega...
Egli in nome del popolo vi prega:
Siate clemente... date libertà!..

ODAB. Che? tu pure vorresti?..

(*Cori*) (Che sarà?)

AD. (*minaccioso*)
Signora; — in pria pensate
Se a me voi lo negate...

ODAB. Minaccie a me? — ritirati.

AD. Non mai; — So che a clemenza
Il vostro cuore è duro...
Pur mi soffermo, — attendere
Qui voglio il Conte Arturo!

ODAB. Valletti miei scacciatelo

AD. Donna non lo puoi far...

(Il conte Arturo discende la scalea: soffermasi a metà con una pergamena in mano. - Osserva attento la scena).

Se il nome mio rivelo
Io ti vedrò tremar!
Mi chiamo Adello!

ODAB. *(arretrando spaventata)* Adello!..

(Arturo al nome di Adello, atterrito si copre il volto, appoggiandosi per non cadere).

AD. Ti fa paura un nome?

ODAB. Mi si drizzar le chiome
Lo ridonò l'avello?
Apriti, o suol per me!

TUTTI *eccetto* ODAB.
Tanto terror perchè?

GUEND. O mia madre! perchè impallidir
Sol quel nome in udir?
Ah! mi sento il presagio nel cor
D'un novello dolor!

ODAB. (Schiude ancora la tomba i suoi morti
E per me son risorti!
Oh! mi veggo da tutti rejetta
Ed ancor maledetta!)

ERM. (Qui celato vi scorge il pensiero
Un tremendo mistero!
O bel giorno di gioja e d'amore
Ti conturba il dolore!)

ARM. (Perchè solo quel nome in udir
Ella può impallidir?
Ah! mi sento il presagio nel cor
D'un novello dolor)

AD. Or su te la giustizia divina
Oramai s'avvicina
Incompiuta sarà tua vendetta
Triste sorte ti aspetta!)

ART. (Ah! su noi la giustizia divina
Oramai s'avvicina
Da mia figlia, dall'unico affetto
Io sarò maledetto!)

CORO D'UOMINI E DONNE
(Che sarà? perchè un nome in udir
Ella può impallidir!
Era un giorno di festa e d'amor
Ma lo turba il dolor!)
AD. Ed or voi tutti uditemi
ARM. E GUEND.
(Ah! mi si spezza il cor!)
ODAB. (*nella massima paura*)
(Egli mi appare l'angelo
Di Dio... sterminator!)
CORO E ART. (Lo sguardo suo terribile
M'agghiaccia di terror!)
AD. Là, fra l'orrida rovina,
L'eco mesta e dolorosa
Piange ancor d'una pietosa
Madre, il perfido destin...
Ove crescon cardi e spina
Teodolinda un dì peria...
La tua madre...
ARMAD. (*con grido doloroso*) Ah! madre mia!..
AD. (*verso Odabella*)
Mira è quella, l'assassin!
ARM. Chè? Odabella? (oh! quale schianto
Sento in core, ahimè, in quest'ora!
Perdonar potrò soltanto
Per colei che m'innamora!)
GUEND. Che? mia madre? (oh! qual tormento
L'alma strazia a me in quest'ora
Come ardire in tal momento
Riguardar chi m'innamora?)
CORI Ed è vero? e la rea donna
All'orror sorvive ancora?
ODAB. (Crudo strazio mi divora
Meglio fia per me morir!)
CORI Vanne, fuggi! solo un chiostro
Può salvarti innanzi a Dio!
ART. (*ad Odabella*)
Disperato attendo anch'io
La giustizia del tuo dir!
Sì... tu uccidimi... tu giudice
Ma mia figlia salva almen!
Salva l'unica speranza

D'infelice genitore
Di quell'angelo d'amore
Non più degno è questo sen!
Che se fino ad or fui debole
Mi perdona all'ultim'ora
Tu al mio popolo l'aurora,
Tu darai di libertà! (*consegnandogli la pergamena*)

AD. (*osservando lo scritto*)
Che? fia vero?

ART. In questo scritto
La sua pace troverà!

AD. Ti rialza! — Ogni delitto
Questo foglio obblierà!

Nel mentre Guendalina ed Arturo si guardano con gioja amorosa, odesi un tumulto di voci alla porta del castello, a cui fan seguito, spari di moschetti: il tutto rapidamente.

Morte, morte all'oppressor
Più per lui non v' ha pietà!

AD. (*atterrito*)
Dio! quai voci!

Irrompono sulla scena scavalcando il muro di cinta i vassalli congiurati, Adello corre loro incontro come arrestandoli e grida:

AD. Fermi... olà!

Ma in quella i congiurati, da sinistra prendono di mira Arturo e fan fuoco. Adello salta innanzi alle canne, rimanendo colpito, salvando così la vita ad Arturo. — Tutti si avvicinano al ferito.

ART. Ahimè! spento è il trovator!

CONG. No! ferito! — o nostro duce
Deh! perdona...

AD. (*premendosi una mano al petto*)
Oh! qual dolor!

ART. (*chinandosi su lui*)
Per me tu muori!

AD. (*ai congiurati*) Cari fratelli
Ei vi donava la libertà!
Perchè a me solo non obbedir?

CONG. Noi siam la causa del suo morir!

AD. Oh! ricordatemi nei giorni belli
Quando la pace trionferà.

ART. e GUEND.
Infelice, eletto spirito
Che per noi soffristi tanto
Mi perdona, o in triste pianto
I miei giorni volgerò!

GUEND. Non niegarlo a un padre misero
A' tuoi piedi il chiederò!

AD. (*con sforzo verso Arturo*)
Vent'anni impavido
Chiusi nel cuore
D'una terribile
Notte, il dolore...
(*verso Armando*) Perìa tua madre,
Salvai te Armando,
Meco giurando
Di vendicar!..
Ora... quest'anima
Sa perdonar!

ARM. (*colpito*)
Di me foste il salvator?!

GUEND. e ART.
A me vita riede in cor

TUTTI Poveretto! egli si muor!

AD. (*con voce fioca*)
A me appressatevi — felici amanti
Gli ultimi istanti — del trovator
Serbate in cor!
(*con amore a Guendalina*)
Guendalina, di mia vita
Fosti il sogno... e il primo amore...

TUTTI (*con ansia*)
Infelice! — egli si muore!

AD. Le mie luci ingombra un vel!..
. . . .
Voi felici, renda amore...
Ah! per sempre, addio... addio!
(*cade nelle braccia di Guendalina e Armando*)

TUTTI (*rivolti al cielo*)
Deh! tu accogli, o sommo Iddio
La bell'anima nel ciel!

FINE